

Ufficio Liturgico e della Pastorale della salute
MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE
IN PUNTA DI PIEDI

Incontro diocesano 31 gennaio 2026
**“Il contrario della gioia non è la sofferenza,
ma la tristezza”**
(Vescovo Francesco)



«Mi sembra doverosa una premessa: le parole della gioia esigono pudore, il pudore consapevole della vastità del dolore e della sofferenza che provocano oscurità e tristezza. (...) La gioia dunque va evocata “in punta di piedi”, non per paura e tanto meno per scaramanzia, ma per rispetto e condivisione dei sentimenti di sofferenza, dolore, sgomento, rabbia, rassegnazione, disperazione che appesantiscono e lacerano il cuore di una moltitudine.»
(Vescovo Francesco, Lettera pastorale 2025-2026)

Canto

Lo Spirito del Signore è su di me,
lo Spirito con l'unzione
mi ha consacrato,
lo Spirito m'ha mandato
ad annunciare ai poveri
un lieto messaggio di salvezza.

Lo Spirito di Sapienza è su di me,
per essere luce e guida
sul mio cammino,
mi dona un linguaggio nuovo
per annunciare agli uomini
la tua Parola di salvezza.

Lo Spirito di Fortezza è su di me,
per testimoniare al mondo
la sua Parola
mi dona il suo coraggio
per annunciare al mondo
l'avvento glorioso del Tuo Regno.

Lo Spirito dell'Amore è su di me,
perché possa dare al mondo
la mia vita,
mi dona la sua forza
per consolare i poveri
per farmi strumento di salvezza.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10, 29-37)

Un dottore della legge, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?". Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva

per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

Ritornello cantato

Ubi caritas et amore, ubi caritas Deus ibi est

Viviamo in una società che ci educa alla fretta e ci induce alla distrazione. Non ci fermiamo perché temiamo di perdere tempo, ma in realtà perdiamo umanità. Rallentare il passo significa riconoscere che l'altro non è un ostacolo ma un appuntamento. È la conversione dello sguardo: non vedere la sofferenza come deviazione dal cammino, ma come luogo del passaggio di Dio. La compassione inizia quando restituiamo al dolore il diritto di fermarsi. Non possiamo amare chi non lasciamo esistere, chi non trova tempo nel nostro tempo. **Rit.**

Rallentare non basta se non si accetta di lasciarsi toccare. La compassione non è un gesto a distanza, ma un contatto. È un movimento del corpo e del cuore insieme: si china, si coinvolge, rischia. Chi si lascia toccare dal dolore non rimane spettatore, ma entra nel mistero dell'altro con pudore e coraggio. Anche nell'azione pastorale spesso rischiamo di confondere la cura con l'efficienza. Ma ci sono dolori che non si eliminano: si attraversano. Il primo passo non è guarire, ma infrangere la distanza. **Rit.**

La compassione non è solo un'esperienza o una virtù individuale: è una responsabilità condivisa. Il dolore non può essere portato in solitudine: ma chi si è lasciato ferire dall'amore impara a gene rare comunione, coinvolge altri: la prossimità si fa Chiesa.

Suscitare la prossimità nel cuore di tanti significa far nascere in molti la stessa in quietudine del Samaritano: non passare oltre. Significa educare alla lenchezza, alla concretezza, alla fede che trasforma la compassione in comunione. È così che il mondo, anche ferito, può tornare a essere umano: quando l'amore di Cristo, attraverso di noi, continua a farsi prossimo, fino al suo ritorno. **Rit.**

*Preghiamo insieme con le parole della preghiera
per la XXXIV Giornata mondiale del malato*

Signore Gesù, buon Samaritano,
Tu versi sulle nostre ferite l'olio della consolazione
e il vino della speranza.
Vieni incontro a quanti sono provati
dalla malattia e dalla sofferenza
perché facciano esperienza della tua misericordia che consola,
del tuo amore che perdonata e della tua grazia che salva.
Sostieni con il tuo santo Spirito tutti i curanti
perché rallentino il loro passo,
riconoscano le necessità dei fratelli
e siano segno della tua compassione.
Tu che hai posto nel comandamento dell'amore
la pienezza della legge, rendi i nostri cuori capaci di tenerezza
e donaci la forza di tendere le mani
a quanti soffrono nel corpo e nello spirito.
Amen.

PADRE NOSTRO

Al termine della mattinata

Eleviamo la nostra preghiera alla Beata Vergine Maria, Salute dei malati; chiediamo il suo aiuto per tutti coloro che soffrono, che hanno bisogno di compassione, ascolto e conforto, e supplichiamo la sua intercessione con questa antica preghiera, che veniva recitata in famiglia per coloro che vivono nella malattia e nel dolore:

Dolce Madre, non allontanarti,
non distogliere da me il tuo sguardo.
Vieni con me ovunque e non lasciarmi mai solo.
Tu che sempre mi proteggi come mia vera Madre,
fa' che mi benedica il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.
Amen.

(Leone XIV, Messaggio per la XXXIV Giornata mondiale del malato)